

2000 per la gestione e l'erogazione dei servizi pubblici di rilevanza industriale.

L'articolo 35 della finanziaria dello scorso anno, però, oltre ad affrontare la materia degli affidamenti di servizi pubblici senza porsi il problema dell'esistenza o meno di discipline di settore sulle quali i singoli ministeri sono competenti e sulle quali stiano eventualmente lavorando con un approccio non condiviso, contiene aspetti di merito che sono venuti alla ribalta proprio negli ultimi mesi grazie alla messa in mora da parte della Commissione europea. L'articolo 35 rappresenta la negazione dell'apertura ad un mercato regolato nei servizi pubblici locali, in particolar modo per quanto riguarda le attribuzioni del Ministero dell'ambiente nel campo della gestione dei rifiuti e del servizio idrico integrato.

Si rende, quindi, necessario apportare modifiche normative nel senso indicato dalla Commissione europea e dal Ministero dell'ambiente. Un quadro normativo completo, è evidente, si avrà solo con il provvedimento delegato che modifichi l'attuale legge di settore ed integri con le opportune puntualizzazioni il testo dell'articolo 35 e con il recepimento dei principi contenuti nella proposta di direttiva in materia di procedure di appalto degli enti erogatori di acqua, di energia e degli enti che forniscono servizi di trasporto.

Le esperienze di sovrapposizione tra potere politico e gestionale che hanno caratterizzato fino ad oggi la gestione di servizi pubblici locali sono il risultato di un'impostazione e di una cornice normativa che ha attribuito un ruolo primario e centrale agli enti locali sia a livello di indirizzo e responsabilità politico-amministrative — come è giusto che sia — sia in relazione alle modalità concrete di erogazione dei servizi all'utenza. È, infatti, ben nota a tutti la presenza predominante delle strutture di proprietà degli enti locali nella gestione dei servizi pubblici in forme diverse: gestioni in economia, aziende speciali monocomunali o consortili, società per azioni a maggioranza di capitale pubblico che hanno, seppure nella loro diversità sotto il punto di vista della cornice

giuridico-formale, il minimo comune denominatore della presenza pubblica nel ruolo di gestore.

Sarebbe lungo ripercorrere le motivazioni storiche, politiche ed economiche che hanno condotto ad un'impostazione pubblicistica che ha trovato nel quadro normativo di riferimento una conferma e, direi, anche il proprio consolidamento. È, tuttavia, importante ribadire che è proprio questa sovrapposizione di ruoli e funzioni tra potere politico e gestionale, questa mancata separazione tra il momento politico strategico di indirizzo, programmazione e successivo controllo, da un lato, e quello della gestione, dall'altro, la causa principale di servizi spesso poco efficienti ed a costi elevati.

Per troppo tempo sono state scaricate sulle tariffe le diseconomie di scala delle municipalizzate. Per troppo tempo si è mantenuta una dotazione organica a cui non è stato chiesto di riqualificarsi che è, perciò, talvolta inadatta ma che, spesso, non può essere toccata. In nome del mantenimento di vecchie logiche, nella maggior parte dei casi finalizzate al solo consenso elettorale, si è sacrificato l'aspetto sociale rappresentato dall'unico interesse che si deve avere a cuore quando si amministra, quello delle comunità, e che nel caso dei servizi pubblici è sinonimo di interesse a che essi siano di qualità, efficienti ed a costi ragionevoli.

È su questo che siamo indietro rispetto all'Europa. Gli atti legislativi dei precedenti Governi in materia erano volti a consolidare l'esistente prorogando *sine die* l'assetto monopolistico. Il nostro orientamento va nella direzione opposta ed i provvedimenti che saranno emanati, soprattutto i decreti delegati in materia di risorse idriche, confermeranno questa linea di indirizzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, devo confessare che mi ha colpito il tenore della sua risposta. Mi ha colpito non già per le

importanti comunicazioni di natura giuridica e tecnica, non tanto per l'affermazione di una precisa volontà del Ministero dell'ambiente di rivedere — era ora — l'intera normativa, ma finalmente anche per quella forte ed importante critica di natura politica che mi è parso di intravedere nella sua risposta. Onorevole sottosegretario, quando lei cortesemente viene in quest'aula per fornire risposte esco sempre un po' insoddisfatto.

Ciò non per il merito di quello che lei dice, ma per l'eccessivo garbo che lei normalmente riserva a coloro che hanno governato questo paese prima del Governo attualmente in carica.

Questa volta ho sentito delle cose importanti, perché signor sottosegretario, mentre altri paesi, con un sottosuolo più ricco del nostro, fanno le guerre e fanno gli affari con il petrolio, noi dobbiamo invece accontentarci dell'acqua (neanche di quella minerale, bensì di quella naturale). Per quanto riguarda questa ricchezza, non è vero che coloro che ci hanno preceduto non comprendessero che fosse essenziale un momento di cesura e di divisione fra l'aspetto programmatico, necessariamente affidato al mondo politico, e l'aspetto gestionale. Lo capivano perfettamente; pertanto non si tratta di un fatto che deriva da una diversa visione ideologica o politica, ma dal dolo profondo che essi manifestavano, con l'intendimento di tenere a disposizione questi « contenitori », all'interno dei quali scaricavano i loro amici — normalmente i « trombati » politici, i *clientes* che servono a procacciare voti — i quali, caratterizzati solitamente da una buona e sana incompetenza, venivano scaricati appunto in questi « contenitori », al solo fine di produrre, come un volano, dei voti, che non esito a definire in questo modo: mafiosi.

Mi pare allora sia giusto che questo Governo, attraverso la voce del sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio, denunci a chiare lettere che la cuccagna è finita, che il meccanismo viene sovvertito e che si arriverà — così come del resto giustamente esige l'Europa — a questa netta divisione fra il momento politico-

programmatico-decisionale e quello gestionale delle risorse idriche e che soprattutto non vi sarà più l'affidamento diretto (che era lo strumento tipico della mafia con il colletto bianco della politica del centrosinistra), ma si passerà ad un momento interessante ed esaltante che consentirà di apprezzare le professionalità e di realizzare le economie di gestione, con riverberi evidentemente positivi a favore dell'utenza e quindi dei cittadini.

Credo, onorevole sottosegretario, che questa sia la parte più importante della sua risposta. Per quanto riguarda l'aspetto tecnico, ho preso atto, come ho detto all'inizio, dell'impostazione assolutamente chiara dalla quale parte il ministero, che dimostra essenzialmente che il problema è compreso in tutte le sue sfaccettature e che il fenomeno è saldamente governato, con un'idea assolutamente precisa della direzione imboccata e dell'obiettivo da raggiungere, che consiste appunto nello smantellamento di questo sistema mafioso, che per troppi anni ha consentito agli uomini della sinistra — ammantandolo del controllo che dovrebbe essere riservato al pubblico — di difendere clientele politiche, caratterizzate, lo ribadisco, dall'esaltazione dell'incompetenza: più uno era incompetente, più possibilità aveva di governare questi servizi.

Per concludere, nel ringraziare doppiamente il sottosegretario per la sua risposta e nel ringraziare il ministro e l'intero Governo per avere avuto il coraggio di affrontare una grande riforma strutturale — forse poco visibile e poco appagante dal punto di vista elettorale (non affrontandola con il sistema mafioso di cui ho parlato prima) — esprimo il mio totale apprezzamento, il mio ringraziamento e la mia ampia soddisfazione per la risposta che ho ricevuto.

(Promozione di un progetto di tutela nazionale del territorio carsico — n. 3-01260)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del terri-

torio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01260 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 6).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, lo straordinario valore delle risorse naturali e culturali del Carso è ben noto al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Pertanto, la possibilità di una tutela e di una valorizzazione transnazionale di questo patrimonio, riconosciuto anche attraverso l'individuazione di numerosi siti di importanza comunitaria, in attuazione della direttiva Habitat, appare senz'altro auspicabile, soprattutto nella prospettiva dell'allargamento ad Est dell'Unione europea.

I benefici derivanti dalla cooperazione transfrontaliera nel settore delle aree naturali protette vanno, infatti, ben oltre la tutela della biodiversità e della conservazione e valorizzazione delle risorse naturali.

Una più efficace allocazione degli investimenti destinati alla protezione ed al risanamento della natura e dell'educazione ambientale, una più efficace promozione del turismo e delle attività economiche ecosostenibili rappresentano alcuni tra i più evidenti vantaggi che una gestione congiunta di un vasto territorio naturale permette di conseguire.

La legge n. 394 del 1991, all'articolo 34, comma 9, stabilisce che per le aree naturali protette, i cui territori siano confinanti o adiacenti ad aree di interesse naturalistico facenti parte di Stati esteri, il Ministero degli affari esteri, su proposta del Ministero dell'ambiente, sentite le regioni interessate, promuove l'adozione delle opportune intese o atti, al fine di realizzare forme integrate di protezione e criteri comuni di gestione.

L'ipotesi di un parco internazionale del Carso è all'attenzione della direzione della conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che intende avviare una verifica con la regione Friuli-Venezia Giulia, unitamente alle autonomie locali, per valutare la ti-

pologia di area protetta che potrebbe essere istituita nel Carso italiano, i relativi limiti territoriali, gli obiettivi di tutela nonché gli eventuali contenuti dell'accordo da proporre alla Repubblica slovena per il tramite del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, anche in questo caso mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

È chiaro che l'area del Carso è un'area straordinaria; come è scritto nel mio atto di sindacato ispettivo, essa rappresenta un vero e proprio *unicum* in tutta l'Europa.

Ritengo che un adeguato sfruttamento e, innanzitutto, un'adeguata protezione debbano essere perseguiti da questo ministero, che sta manifestando estrema attenzione con riferimento a tematiche del genere, con il consenso di tutta la maggioranza ma, soprattutto, con il consenso di tutti coloro che hanno creduto, sulla base di un pregiudizio, che la tutela dell'ambiente fosse riservata — chissà poi perché — alle persone che militano sul versante della sinistra.

Prendo atto, quindi, con piacere che rientra nell'interesse e nei programmi del Governo avviare una serie di consultazioni per la realizzazione, in base alla normativa vigente, di un progetto di tutela nazionale e, se possibile, internazionale non solo per preservare dallo scempio, che si è verificato fino ad oggi, l'area del Carso, ma anche e soprattutto per la salvaguardia delle caratteristiche naturali, unitamente ad una forma di sfruttamento — nel senso buono del termine — di tipo turistico, di tipo commerciale, ma soprattutto di tipo naturalistico, che sia compatibile con la funzione essenziale del rispetto dell'ambiente.

Quindi, concludo ribadendo la mia soddisfazione, ma ricavando io questa volta — perché lei è tornato ad essere troppo buono — una valutazione politica, come uomo che ha l'onore e il privilegio di militare a destra: è bene che ricordi a tutti

coloro che ci ascoltano che il Governo di centrosinistra ha avuto, per cinque anni, ministri Verdi, che sono rimasti verdi nel senso del carattere acerbo del termine e che non sono riusciti a maturare sotto il profilo delle iniziative di natura ambientale, avendo semplicemente fatto gargarismi parolai ed inutili sulle questioni dell'ambiente. Invece, con il Governo di centrodestra, con il ministro Altero Matteoli e con sottosegretari come lei, impegnati sul versante della tutela dell'ambiente, si assumono provvedimenti, iniziative e si individuano programmi significativi come quelli che lei ha indicato di voler portare avanti con riferimento all'area del Carso.

Pertanto, onorevole sottosegretario, la ringrazio, auspicando che questo programma si avvii velocemente e che le consultazioni si avviino il più rapidamente possibile.

(Lavori di ripristino dell'arenile sul lungomare Poetto di Cagliari - n. 3-00856)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Cabras n. 3-00856 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 7*).

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, in riferimento all'interrogazione parlamentare n. 3-00856 presentata dagli onorevoli Cabras e Maurandi, si riferisce che il servizio difesa mare, in qualità di organo del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio competente al rilascio delle autorizzazioni allo scarico in mare di sedimenti marini ai fini di ripascimento, avvalendosi della consulenza scientifica dell'ICRAM, ha valutato, nell'ambito delle riunioni del 29 ottobre 2001 e del 14 novembre 2001 del gruppo di valutazione tecnico-operativo, istituito con decreto dirigenziale n. 159301 del 28 giugno 2001, gli eventuali impatti connessi alle attività di ripascimento in oggetto, nonché alle modalità di attuazione delle stesse.

Sono stati pertanto attentamente valutati tutti gli aspetti ai fini della preservazione delle caratteristiche qualitative del corpo idrico connessi con l'istruttoria prevista dal decreto ministeriale del 24 gennaio 1996, ivi compresi gli impatti sulle comunità bentoniche presenti nell'area di prelievo dei sedimenti e sulla vicina posidonia oceanica e non soltanto i possibili danni alle specie ittiche o alle attività di pesca locali. È stata inoltre valutata, come previsto dal richiamato decreto ministeriale dal 24 gennaio 1996, la compatibilità dal punto di vista granulometrico dei sedimenti provenienti dall'area di prelievo con quelli presenti sull'arenile da sottoporre a ripascimento; al contrario, nessuna valutazione delle caratteristiche mineralogiche dei sedimenti era dovuta, in quanto non prevista dalla legislazione vigente, in materia di movimentazione di sedimenti marini.

Si osserva che l'autorizzazione alle operazioni di ripascimento del litorale del Poetto, come anche le prescrizioni in essa contenute, sono state rilasciate dal servizio difesa mare nell'ottica delle finalità espresse nell'articolo 1 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, circa la tutela del corpo idrico coinvolto nelle operazioni.

Le iniziative volte al recupero delle condizioni paesaggistiche preesistenti nel litorale del Poetto attengono alle attribuzioni della regione, secondo quanto previsto dall'articolo 70 del decreto-legge 31 marzo 1998, n. 112, che assegna a questa compiti di protezione e di osservazione delle zone costiere. Da informazioni assunte dalla prefettura di Cagliari si deduce che durante i lavori sono stati effettuati tutti i controlli sia da parte della direzione lavori e dei suoi esperti di settore sia da parte della commissione scientifica di monitoraggio. In particolare, la commissione, con apposita riunione in corso d'opera, convocata alla presenza del comandante della capitaneria di porto, ha affermato: l'esatta corrispondenza tra le sabbie di ripascimento e quelle descritte nello studio approvato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio; la conformità delle caratteristiche granulo-

metriche con quelle di progetto; l'assenza di orizzonti pelitici (fango o strati argillosi); la coincidenza tra le caratteristiche mineralogiche delle sabbie di ripascimento con quelle rilevate nel giacimento nell'ambito dello studio approvato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Nel corso dei suddetti controlli la commissione avrebbe, inoltre, rilevato che le caratteristiche dei materiali apportati sono tali da non destare preoccupazione o allarme.

Infine, per quanto riguarda il controllo sul rispetto dell'area in esame, il decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio pone tale compito in capo alla capitaneria di porto che, per quanto risulta alla provincia, avrebbe effettuato tutti i controlli previsti dal ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Maurandi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, vorrei ricordare al sottosegretario che la spiaggia del Poetto di Cagliari era un gioiello della natura per il colore e per la finezza della sabbia, per la trasparenza dell'acqua e per il declino dolce verso il mare, tutti caratteri che sono stati sconvolti dal ripascimento effettuato dalla provincia di Cagliari nei mesi di marzo e di aprile del 2002.

Dopo l'intervento, i caratteri cromatici, mineralogici e granulometrici sono del tutto diversi da quelli originari e da quelli previsti nel capitolato d'appalto. Per fare qualche esempio, la presenza di quarzo era pari al 74 per cento per unità di peso ed ora è ridotta al 26 per cento. Per la granulometria, la presenza di elementi di dimensioni inferiori a 0,25 millimetri era pari all'80 per cento ed ora è ridotta al 50 per cento. Il risultato è che la sabbia è scura, grossolana, piena di residui provenienti dal fondo marino, piena di ciottoli e di pietrisco; inoltre, l'acqua ha perso la sua originale trasparenza. In più, l'avanzamento della linea della battigia di ben 65 metri ha prodotto un effetto gradino che, con le recenti mareggiate, ha dato

luogo ad una sorta di diga che ha impedito un deflusso rapido delle acque che avevano allagato l'arenile.

All'origine di questi risultati ci sono alcune circostanze precise. Non è stato rispettato il progetto originale che prevedeva di prelevare sabbia da cave o dal mare purché avesse le caratteristiche cromatiche, granulometriche e chimiche della sabbia preesistente, che erano previste e quantificate dal capitolato d'appalto. Il lavoro è stato eseguito in due mesi anziché in due anni, come previsto dal progetto e, quindi, senza la gradualità e la modularità dell'intervento che avrebbe consentito un monitoraggio efficace ed eventuali interventi correttivi. Il risultato è un vero e proprio disastro ambientale che ha compromesso uno straordinario patrimonio ed un'area di rilevante valore.

Allora, non bisogna fare confusione tra due problemi. Uno è quello della corrispondenza fra le sabbie del ripascimento e i sedimenti dell'area di prelievo, che sono quelli descritti nello studio approvato dal ministero; ma non è questo in questione, perché c'è un altro problema, quello del confronto tra i caratteri delle sabbie impiegate rispetto a quelle preesistenti e richieste dal capitolato: è la non corrispondenza tra questi due caratteri che sta all'origine del disastro ambientale. Quest'ultima analisi non è demandata alla commissione scientifica di controllo, ma è demandata alla commissione di collaudo; ci sono studi che sono stati già fatti da singoli ricercatori dell'università di Cagliari e da aziende specializzante che riportano i dati che ho richiamato rapidamente.

Pertanto, quello che noi chiediamo al ministero è di seguire con particolare attenzione questa vicenda, cosa che finora non è stata fatta, e di affidarsi a fonti che non siano soltanto quelle provenienti dalla provincia di Cagliari, che è quella che ha curato l'operazione e che ha prodotto questo risultato, ma anche ad altre. Infatti, in presenza di un disastro di questa gravità e dimensione, il Ministero dell'ambiente deve intervenire, certamente in accordo con la regione Sardegna, per pren-

dere le opportune iniziative al fine di valutare con precisione il danno e le responsabilità e al fine di predisporre interventi correttivi per il ripristino di un'area di alto valore ambientale. Fino a quando il ministero non fornirà assicurazioni nella direzione della volontà di assumere questa iniziativa, non posso che dichiararmi profondamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 18.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Inversione dell'ordine del giorno

(ore 18.).

MARCELLO TAGLIALATELA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO TAGLIALATELA. Vorrei chiedere l'inversione dell'ordine del giorno per trattare in precedenza il provvedimento relativo all'inquadramento degli insegnanti di religione, l'atto Camera n. 2480.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Tagliatela possono intervenire un oratore contro ed uno a favore.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Voglio pronunciarmi contro la richiesta di inversione perché da tre settimane è all'ordine del giorno la proposta di legge costituzionale di modifica dell'articolo 79 della Costituzione in

materia di amnistia e indulto, mentre solo da questa settimana è all'ordine del giorno il provvedimento oggetto dell'inversione.

Propongo quindi di votare contro questa richiesta di inversione, essendo la proposta di legge costituzionale su una materia delicata ed importante su cui l'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento più rilevante, quantomeno dal punto di vista dell'urgenza, rispetto all'altro provvedimento in questione, che potrebbe tranquillamente essere affrontato nella seduta di domani mattina. Franca-mente, mi sembra inaccettabile questa proposta di inversione visto che la discussione generale della legge costituzionale è stata tenuta il 16 novembre ed è in calendario da tre settimane, secondo l'ordine previsto dalla Conferenza dei capigruppo. Propongo, quindi, di confermare l'ordine predisposto dalla Conferenza dei capigruppo e di votare contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Grazie Presidente. Non riusciamo a comprendere le ragioni per le quali i nostri cortesi colleghi si oppongono alla discussione anticipata di questo provvedimento, che, peraltro, riscuote il consenso unanime di tutte le forze parlamentari. Tra l'altro, in questa occasione è presente il sottosegretario Aprea, che ha seguito il provvedimento e che ha posto tanta attenzione sull'argomento. Mi pare sia assolutamente opportuno accogliere la proposta del collega Tagliatela in modo da dare avvio alla conclusione di un iter già iniziato e che deve essere assolutamente concluso in brevissimo tempo. Le attese degli insegnanti di religione non possono essere trascurate, pertanto invito i colleghi presenti a manifestare il loro consenso rispetto alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione, mediante procedimento elet-

tronico, senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Tagliamonte.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado (2480) e delle abbinate proposte di legge: Molinari; Tonino Loddo ed altri; Angela Napoli; Lumia; Landolfi; Coronella e Messa; Di Teodoro ed altri; Luigi Pepe; Antonio Barbieri (561-580-737-909-1433-1487-1493-1908-1972) (ore 18,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Molinari; Tonino Loddo ed altri; Angela Napoli; Lumia; Landolfi; Coronella e Messa; Di Teodoro ed altri; Luigi Pepe; Antonio Barbieri.

Ricordo che nella seduta del 2 dicembre 2002 si è svolta la discussione sulle linee generali.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario *(vedi calendario)*.

(Esame degli articoli – A.C. 2480)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C. 2480 sezione 1)*.

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C. 2480 sezione 2)*.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 2480)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2480 sezione 3)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, colleghi, da molti anni gli insegnanti di religione cattolica... mi scusi, signor Presidente, ma è difficile parlare in queste condizioni...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole collega, le chiedo scusa. Le faccio poi recuperare il tempo a sua disposizione.

Colleghi, vi prego di prendere posto e di consentire alla collega di svolgere il suo intervento. Prego i colleghi che si trovano al banco del Comitato dei nove... Onorevole Sasso, la prego di prendere posto perché la collega deve svolgere il suo intervento.

Prego, onorevole Capitelli.

PIERA CAPITELLI. Da molti anni gli insegnanti di religione cattolica si trovano in un'ingiusta condizione di precarietà che necessita di essere superata. Non sono certo i soli, ma sono però gli unici in questo momento ad avere l'opportunità di veder concludere questa fase della loro carriera e storia personale, caratterizzata da incertezze e promesse non mantenute. Non sono i soli perché il Governo, anziché accelerare le misure normative individuate dal centrosinistra per superarla, ha fatto della precarietà una scelta di sistema.

A fronte di 60 mila posti vacanti, vi sono state solo 18 mila immissioni in ruolo: questo è il risultato dell'azione compiuta quest'anno dal Governo ed è il fatto più importante che conferma che questo Governo ritiene utile disporre di personale non stabilizzato.

Vi è dell'altro: l'incertezza e l'alimentazione della guerra tra poveri, prima attraverso la modifica della legge n. 124 del 1999, con l'unificazione della terza e della quarta fascia per l'immissione in

ruolo, e ora attraverso le ventilate contraddittorie notizie di modifiche dei punteggi di cultura e di servizio, sono un'ulteriore conferma dello scarso rispetto del Governo e della maggioranza nei confronti dei lavoratori a tempo determinato, tanto più che all'orizzonte non vi è il miglioramento del sistema di formazione e di reclutamento dei docenti (magari attraverso un leale confronto parlamentare con le opposizioni), bensì l'ipotesi della chiamata diretta (vale a dire la privatizzazione del sistema di reclutamento).

Tornando agli insegnanti di religione cattolica, ciò che ho descritto è il clima in cui ci si accinge a varare una legge finalizzata a dare uno stato giuridico...

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, la prego.

PIERA CAPITELLI. ...agli insegnanti di religione che, in sé, sarebbe stata giusta se fossero state tenute sotto controllo alcune problematiche delicate e fortemente legate alla complessità di questa materia, quali la mobilità. Invece, si è agito con noncuranza dei problemi veri e con una determinazione...

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, l'ho pregata, grazie.

PIERA CAPITELLI. ...finalizzata ad accreditarsi presso le autorità ecclesiastiche. Non credo ci si riferisca ad altro soggetto, perché questo provvedimento rischia di essere molto popolare perché ingiusto.

Il problema del superamento del precariato si pone in un modo del tutto peculiare per questi lavoratori, la cui condizione è in gran parte predeterminata dal nuovo concordato e dai successivi accordi con la Santa sede e con la CEI, su cui lo Stato italiano d'altronde si è impegnato.

PRESIDENTE. Onorevole Mariani, la prego!

PIERA CAPITELLI. Tuttavia, dopo anni di esperienza e mantenendo inalterato l'impegno a riconoscere una rilevanza pubblica del fatto religioso e a riconoscere

il metodo pattizio, avrebbero potuto essere ripensate alcune modalità di applicazione della normativa vigente, che hanno manifestato limiti obbiettivi, a partire dalla disciplina della revoca da parte dell'ordinario diocesano che, in più di un caso concreto, investendo non soltanto la conformità dottrinale, ma anche quella dei comportamenti privati, ha portato a varie perplessità e ricorsi. E invece sono state preferite...

PRESIDENTE. Onorevole Capitelli, la prego di parlare avvicinandosi al microfono.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, è molto difficile parlare: sto gridando.

Invece sono state preferite strade brevi che rischiano di fare apparire gli insegnanti di religione dei privilegiati che, senza il superamento dello specifico concorso per altre discipline diverse dalla religione, potranno, in caso di revoca dell'incarico da parte dell'ordinario diocesano o in caso di contrazione di organico, transitare ad altri ruoli a danno di altri colleghi. Un bel pasticcio! Lo Stato, in caso di revoca, si farebbe carico di una scelta compiuta da altri, danneggiando terzi: un bel capolavoro!

Non si è nemmeno pensato di esigere come requisito per l'accesso al concorso per gli insegnanti di religione il possesso della doppia laurea.

L'articolo 4, sul quale il mio gruppo sicuramente tornerà — si tratta senz'altro del punto più delicato di tutto il provvedimento —, andrebbe decisamente riscritto e quanto meno dovrebbero essere approvati i nostri emendamenti finalizzati alla riduzione del danno.

A proposito dell'articolo 1, occorre dire invece che la scelta di sopprimerne molti commi non si identifica, quanto meno nelle intenzioni di molti, con la scelta di non dare uno stato giuridico agli insegnanti di religione, bensì con l'esigenza di dimostrare che esistevano più strade per affrontare e risolvere il problema. Molti emendamenti del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo dimostrano che ciò sarebbe stato possibile.

Vorrei ricordare che una delle nostre linee emendative, quella finalizzata alla riduzione del danno e a cercare un'interlocuzione seria con la maggioranza, oltre a tutelare gli insegnanti di religione in caso di contrazione di cattedre, valorizza e rafforza il ruolo culturale e professionale degli insegnanti di religione. Questo infatti è il senso che abbiamo voluto sottolineare nel porre come condizione per l'accesso ai concorsi il doppio titolo, quello previsto dall'intesa per insegnare religione ed un diploma di laurea valido per l'ammissione ai concorsi ad altri posti di insegnamento.

In Commissione non abbiamo avuto alcuna risposta alle nostre proposte. Voteremo quindi contro questo provvedimento se non ci saranno cambiamenti nel corso di questa discussione. Non ho molto speranza, considerata la scarsa attenzione...

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, la prego.

PIERA CAPITELLI. ...nei confronti di quello che stiamo proponendo, ma non si dica però che la sinistra non vuole sanare la situazione di precarietà degli insegnanti di religione. La sinistra voleva un confronto vero ed approfondito: sino ad ora questo non c'è stato. Vedremo nel corso della discussione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere un breve intervento che intende riprendere le motivazioni più significative, a nostro avviso, perché si possa definire positivo questo provvedimento.

Noi riteniamo che questa legge rappresenti un provvedimento positivo per molteplici ragioni. Innanzitutto, senza caricare la questione eccessivamente di enfasi ideologica — giacché sarebbe del tutto fuori luogo — noi crediamo si tratti di un provvedimento dovuto nei riguardi di moltissimi lavoratori — mi riferisco agli inse-

gnanti di religione — che per moltissimi anni, nel nostro paese, hanno lavorato fianco a fianco, nel corpo docenti delle nostre scuole, per insegnare una « materia », la religione — lo voglio ricordare: la religione, non il catechismo, perché anche noi siamo convinti che il catechismo debba essere oggetto di percorsi formativi che si svolgono in altre sedi — che si richiama alla storia, alla cultura e alla spiritualità del nostro paese.

Noi riteniamo che un paese democratico, in un'accezione non solo positivista del diritto, debba sostanzialmente riconoscere, come dice la nostra Costituzione, ciò che esiste nella realtà. Peraltro, stiamo parlando di una « materia » pervasiva, una materia, oserei dire, che definisce i connotati culturali di un paese, anche di chi non si riconosce strettamente in una fede religiosa. Quindi, senza caricare di eccessiva enfasi questo problema, noi riteniamo si tratti di un atto dovuto, che forse sancisce il carattere di laicità del nostro paese, del nostro Stato, proprio perché, con grande serenità e tranquillità, prende atto di una situazione che esiste. Peraltro, come centrosinistra, noi avevamo già cominciato il percorso e solo a causa della fine della legislatura non lo abbiamo potuto concludere.

Si tratta di un atto dovuto, come dicevo, nei riguardi di molti lavoratori che si dedicano all'insegnamento di questa materia; si tratta di un atto che fotografa un sentire comune, un sentire diffuso e una domanda consistente che viene confermata — lo voglio ricordare — ogni anno, allorché si chiede alle nostre scuole di insegnare la religione.

Detto questo, vorrei dire due parole sugli emendamenti relativi all'articolo 1, rivolgendomi anche ai colleghi della sinistra. Certamente io non appartengo né personalmente né come formazione politica alla schiera di chi vuole strumentalizzare questa vicenda e comprendo benissimo alcune questioni che sono state poste. Noi ci siamo distinti, in particolare, per quanto riguarda l'articolo 1 — e forse anche più complessivamente — perché riteniamo sia giusto immettere in ruolo

questo personale, questi insegnanti, dal momento che — e su questo si è giocata una distinzione che non voglio rimarcare — ragionando sull'altra possibile soluzione, abbiamo ritenuto che individuare, anno per anno, uno strumento come il contratto a tempo determinato sarebbe stato, sul piano fattuale, una *deminutio*, come strumentazione, e, sul piano più concettuale, probabilmente non molto giusto rispetto alle ragioni di fondo che richiamavo poco fa.

Per quanto riguarda invece gli emendamenti che abbiamo presentato, vorrei richiamarne solamente due, che riteniamo abbastanza qualificanti e che offro ai colleghi del centrodestra, sperando che gli stessi li prendano in considerazione. Vorrei dire ai colleghi del centrodestra che noi, nel riconoscere il carattere laico del nostro Stato che, su questa materia, ha una sua obiettiva, intrinseca delicatezza, della quale dobbiamo essere consapevoli, dobbiamo anche evitare che, per eccesso di zelo, si determinino, all'interno del nostro ordinamento e della nostra realtà scolastica, dopo che avremo sanato questo problema, delle nuove « guerre di religione » — un'espressione che può sembrare un po' originale —, cioè una situazione in cui gli insegnanti che non insegnano religione e che magari attendono di essere immessi in ruolo si possano sentire discriminati.

In questo senso, abbiamo presentato due proposte emendative. Una di esse riguarda l'elenco per il quale crediamo si debba far riferimento ai titoli previsti dall'Intesa perché questa è, tra l'altro, materia concordataria. Vorrei ricordare, in questa sede, che si tratta di titoli conseguiti attraverso percorsi che ampliano il bagaglio culturale (non mi riferisco soltanto alle materie teologiche), rendendo il grado di acculturamento che si raggiunge nelle nostre facoltà assolutamente assimilabile — se non addirittura superiore — a quello che si raggiunge in altre facoltà universitarie. Ovviamente, mi rivolgo a coloro che ritengono che gli insegnanti di religione non abbiano una cultura adeguata: si sbagliano. Tuttavia,

credo che questo elenco, dal punto di vista giuridico, non risponda ad una concezione esatta, perché, se non teniamo conto del punteggio conseguito nelle prove d'esame (rendendo tale elenco, di fatto, una vera graduatoria), si potrebbe determinare qualche problema, anche in termini di parità di trattamento all'interno dell'unica platea di personale incardinata nei ruoli organici dello Stato. Ciò potrebbe produrre, dunque, alcune conseguenze giuridicamente — se non addirittura costituzionalmente — rilevanti.

Vorrei richiamare l'attenzione su un altro nostro emendamento (in questo modo, eviterò di intervenire successivamente, in sede di esame delle singole proposte emendative) riguardante la mobilità del personale nel caso in cui venga meno il presupposto per insegnare religione, o perché, a seguito della libertà individuale che ha portato a modificare i propri convincimenti e le proprie opinioni, si è nella posizione in cui manca il presupposto riconosciuto dall'ordinario diocesano — e quindi vi è la revoca — o perché non c'è la richiesta di tale insegnamento da parte degli alunni.

Parlando di dipendenti dello Stato, dobbiamo preoccuparci di fare in modo che essi conservino il posto di lavoro; si tratta, infatti, di persone che hanno una famiglia e determinate esigenze. Dobbiamo evitare che questa diventi una forma surrettizia attraverso la quale si è abilitati ad insegnare altre materie seguendo un percorso che, nei fatti, diventa « privilegiato » e che va a ledere interessi ed aspettative di persone che, sul territorio nazionale, hanno seguito percorsi personali e familiari per acquisire un punteggio al fine di essere incardinati nei ruoli organici dello Stato. Dobbiamo evitare ciò perché rappresenterebbe un'ingiustizia, a mio avviso, insopportabile. Abbiamo, in tal senso, presentato una proposta emendativa; essa dispone che, quando viene a mancare il presupposto per insegnare religione o si passa ad un altro ruolo, quindi, conservando il posto di lavoro, si potrà fare altro (lo dico in modo esemplificativo non conoscendo tecnicamente la materia), come

il bibliotecario, oppure, se si vuole insegnare un'altra materia (matematica, filosofia o altro, a condizione che si sia in possesso dell'abilitazione), ciò non può che avvenire attraverso l'inserimento in graduatorie — insieme agli altri insegnanti che aspirano a conseguire quel posto —, senza che questo determini surrettiziamente una via privilegiata che sarebbe un'ingiustizia non sopportabile, meno che mai in riferimento a quel concetto di laicità dello Stato di cui ho parlato precedentemente.

Riteniamo che queste proposte emendative siano significative e qualificanti per ricondurre la materia ad una praticabilità che non crei una situazione di eccezionalità e di particolarità nei riguardi di questo personale, passando all'eccesso opposto, ossia dalla precarietà che esisteva precedentemente ad una tutela che prescinde da alcuni titoli che debbono essere posseduti e che li parificano agli altri insegnanti. Invito il centrodestra, la maggioranza, a tener conto di queste proposte emendative.

Se riusciamo a compiere questo lavoro che qualifica nel merito il provvedimento che stiamo esaminando, potremo dire, non solo di aver compiuto un salto di qualità sul piano dei principi di uno Stato che riconosce ciò che esiste nella realtà sul piano culturale, storico e spirituale, ma anche di avere fatto un buon lavoro per produrre una buona legge (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCELLO TAGLIALATELA, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 1.

Ci tengo, tuttavia, a fare una valutazione. La Commissione ha dedicato alla discussione di questo disegno di legge molte ore e molte sedute, nel corso delle quali il contenuto del provvedimento è stato molto approfondito. È evidente, pertanto, che buona parte delle questioni è stata già risolta positivamente in Commissione con la collaborazione...

PRESIDENTE. Ad ogni modo, il parere è contrario; questo è il dato.

Il Governo?

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Martella 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, intendo dichiarare e motivare il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo su questo emendamento.

L'onorevole Capitelli ha svolto un intervento che ho molto apprezzato. Ella ha affermato che il suo gruppo ha proposto un'altra soluzione, non contraria a far uscire dalla condizione di precariato questi insegnanti, ma diversa. Noi consideriamo l'articolo 1 di questo disegno di legge un buon punto di equilibrio che, peraltro, si pone in continuità con il testo già approvato dal Senato, nella scorsa legislatura, con il consenso del Governo dell'Ulivo. Anche per questo lo sosteniamo. Ringraziamo, anzi, il Governo per la disponibilità dimostrata, in quanto alcune delle modifiche migliorative apportate durante il lavoro in Commissione sono dovute al contributo dato dal gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo.

Desidero anche precisare, signor Presidente, affinché questa discussione possa essere pacata e tranquilla, che non stiamo parlando dell'insegnamento della religione cattolica, ma degli insegnanti di religione cattolica, cioè di alcuni lavoratori che da anni sono impegnati nella scuola italiana, nella quale svolgono, spesso, anche funzioni di responsabilità e di collaborazione notevole con i capi di istituto e con gli altri docenti. Dobbiamo ricordare che le norme concordatarie, rese esecutive nel 1985, e l'intesa che ne è seguita chiedevano al Parlamento di legiferare in questa dire-

zione da oltre diciassette anni. Ci abbiamo provato in varie legislature senza riuscirci. Oggi, con soddisfazione, consideriamo questa legge un buon punto di equilibrio. Sappiamo che la materia è complessa, anche perché invade la sfera dei rapporti dello Stato con un altro Stato, quello Vaticano (più in là, entreremo anche nel merito di alcune questioni riguardanti la revoca dell'idoneità).

Il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo considera l'immissione permanente in ruolo di questi docenti un punto di arrivo importante. Voglio anche dire, con grande sincerità, che troverete il mio gruppo sempre disponibile a lavorare in questa direzione perché siamo coscienti che la scuola italiana è immagine e fotografia della nostra società, diventata, ormai, multietnica, multirazziale ed anche multireligiosa. Perciò, credo sia molto importante affrontare il tema della presenza nelle nostre classi di ragazzi che professano altre religioni.

Ogni volta che si tratterà di guardare avanti per venire incontro alle esigenze della nostra società, ci troverete sempre d'accordo. Oggi, però, mettiamo un punto fermo su una questione che riguarda questi lavoratori: da diciassette anni, essi vivono in una condizione di precariato; e credo sia giusto riconoscere loro, secondo le forme e le modalità previste da questo disegno di legge, uno *status* certo, una dignità professionale e la certezza del loro lavoro!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gambale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, desidero chiarire quale sia il senso dell'emendamento Martella 1.7 di cui sono cofirmataria.

Con esso intendiamo migliorare le condizioni di lavoro, normative ed economiche, degli insegnanti di religione cattolica nella scuola italiana, preoccupati — anche noi — per il disagio che essi vivono. Del resto, in questa direzione si sono mossi,

negli ultimi decenni, i contratti collettivi nazionali di lavoro.

Con questo emendamento noi proponiamo di rendere più stabili questi miglioramenti, anche per quanto riguarda la situazione previdenziale, i permessi per maternità e quant'altro estendendo il trattamento economico e di carriera, nella stessa misura di quello previsto per gli insegnanti a tempo indeterminato in servizio nel corrispondente ordine.

Quello che non ci sembra possibile è che esista un organico stabile per una disciplina facoltativa. Io credo che questo sarebbe assai contraddittorio con quanto stabilito dal Concordato del 1984, quello firmato da Craxi e Casaroli, che dopo lunga, approfondita e direi tormentata discussione arrivò ed approdò alla formula dell'avvalersi o non avvalersi, come superamento dell'obbligatorietà dell'insegnamento della religione cattolica prevista dal Concordato del 1929. Voglio ricordare che anche in quel caso non si prevedeva il ruolo per gli insegnanti della religione cattolica. Io credo che la facoltà di avvalersi o di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica debba essere una scelta di libertà, così come garantito e come ribadito da più di una sentenza della Corte costituzionale. Perciò, la nostra proposta consente ai docenti di religione cattolica di avere lo stesso trattamento giuridico ed economico di tutti gli altri insegnanti a tempo indeterminato, con esclusione della mobilità professionale, ma compresa la mobilità professionale nella pubblica amministrazione, in caso di perdita di posto per contrazione dell'organico o anche per la revoca della idoneità da parte dell'autorità diocesana.

Vorrei ricordare che tutti i disegni di legge presentati nella scorsa legislatura prevedevano che con il ritiro dell'idoneità prevista dall'autorità diocesana ci fosse la risoluzione del rapporto di lavoro. Insomma, il nostro intento è quello di garantire questi lavoratori, ma all'interno di un quadro di rispetto costituzionale, di rispetto delle norme pattizie e, soprattutto, di rispetto dell'uguaglianza dei diritti di tutti lavoratori della scuola. Va da sé che

la nostra proposta emendativa modifica anche la copertura finanziaria, perché noi prevediamo l'uguaglianza di trattamento non solo per il 70 per cento degli insegnanti di religione cattolica, ma per tutti gli insegnanti che insegnano religione cattolica nella scuola italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, io avrei dovuto parlare un attimo prima. Non esprimerò nessun voto durante l'esame di questa proposta di legge, perché faccio obiezione di coscienza rispetto al Concordato, in particolare su questo punto specifico dell'insegnamento della religione nelle scuole. La mia non è una posizione che vede un pericolo per la laicità dello Stato, quanto piuttosto per la libertà religiosa individuale, per la libertà di insegnamento, quindi rispetto all'articolo 2 e rispetto all'articolo 33 della Costituzione, in quanto, entrando nel ruolo della scuola pubblica, questi insegnanti vedano condizionata sia la loro testimonianza religiosa sia la loro libertà di insegnamento da una autorità dalla quale non si vede come potrebbero dipendere, dal momento che sono insegnanti di ruolo di una scuola pubblica. Quindi, c'è un conflitto, a mio avviso, tra il Concordato ed i principi costituzionali. Non disconosco neanche molti aspetti positivi del Concordato, ma in questa situazione ritengo che contrasti con la libertà individuale che è il primo principio per cui si fanno anche i concordati e le intese.

Io, però, non intendo essere dichiarata assente, perché la mia posizione riguarda la discussione in atto; tuttavia, non intendo appoggiare la mia scheda elettronica sul mio dispositivo di votazione. (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, le ragioni della contrarietà che esprimerò su tutti gli articoli e nel voto finale sul provvedimento in esame sono state esposte nella discussione generale, ed ancora adesso, dall'onorevole Alba Sasso, nelle cui motivazioni mi riconosco pienamente.

Che si possa pensare di immettere nel ruolo ordinario degli insegnanti, senza i concorsi attraverso i quali è selezionato il personale insegnante, e poi destinare, nel caso che venga meno il consenso dell'ordinario diocesano, tali insegnanti ad altre funzioni, è qualcosa che non può essere accettato in alcuna maniera.

Capisco le ragioni per le quali è stata presentata la proposta emendativa Martella 1.7, volta a parificare il trattamento degli insegnanti che svolgono una funzione che non può essere considerata organica all'insegnamento.

Voterò, quindi, a favore della proposta emendativa, ma contro gli articoli del provvedimento legislativo in esame e contro lo stesso nel voto finale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martella 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	356
Votanti	351
Astenuti	5
Maggioranza	176
Hanno votato sì	136
Hanno votato no	215.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, la proposta emendativa che ci apprestiamo a votare è analoga, anche se formalmente non identica, alla precedente, per cui è stata distinta giustamente dagli uffici competenti. È separata dalla precedente proposta emendativa non solo per l'assenza della copertura, che in tal caso non mi sembrava necessario esplicitare, quanto per il fatto che gli insegnanti di religione cattolica, a cui ci riferiamo, sono quelli nominati annualmente, in base alle indicazioni delle competenti autorità diocesane.

Si tratta di una precisazione che qualcuno ha ritenuto superflua, ma che, invece, non lo è, in quanto ribadisce il principio della nostra contrarietà all'impianto del provvedimento in esame sull'immissione in ruolo dell'insegnante di religione, e nello stesso tempo ribadisce, però, che nel momento in cui tali insegnanti ci sono, essi hanno diritto a garanzie, sebbene abbiamo obiezioni di fondo rispetto al fatto che la religione cattolica abbia un privilegio all'interno della scuola pubblica (ed io non faccio obiezione di coscienza al Concordato, in quanto, se non sono d'accordo con lo stesso, coerentemente, voto contro tale provvedimento, dal momento che disponiamo dello strumento delle votazioni parlamentari, che è superiore all'obiezione di coscienza, per esprimere la nostra contrarietà sia verso gli articoli del provvedimento in esame sia nella votazione finale dello stesso), pur tuttavia, ci rendiamo conto che si tratta, comunque, di lavoratrici e lavoratori, rappresentanti di una parte sociale a cui siamo molto sensibili; quindi, pur ribadendo le molteplici precisazioni sul loro *status* giuridico, siamo favorevoli, nella costanza del loro rapporto di lavoro, a che il loro trattamento economico e di carriera sia quello previsto dal contratto nazionale degli insegnanti a tempo indeterminato nel corrispondente ordine scolastico.

Tali sono le ragioni della nostra proposta emendativa di cui raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.2 e Grignaffini 1.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	111
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.3 e Guerzoni 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, ribadiamo la nostra contrarietà all'articolo 1 e perciò, nella linea emendativa illustrata dall'onorevole Capitelli mirante alla riduzione del danno, proponiamo che dopo le parole « trattamento economico » si aggiungano le seguenti: « per gli insegnanti a

tempo indeterminato». Tali proposte emendative vanno quindi nella direzione già illustrata: intendiamo tutelare questi lavoratori equiparando le loro condizioni economiche e normative a quelle degli insegnanti a tempo indeterminato, senza però garantire il ruolo, cioè un organico definito e preesistente alle domande ai fini dell'avvalersene o del non avvalersene da parte degli studenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, i deputati del gruppo della Margherita esprimeranno un voto contrario su queste identiche proposte emendative, così come già fatto sui precedenti emendamenti, perché è evidente che queste tendono a sostituire l'impianto della legge, da noi invece condiviso, rappresentato dall'immissione in ruolo degli insegnanti di religione. Non si tratta solo di garantire il trattamento economico, perché questo è già previsto dalla contrattazione collettiva! Anzi, già oggi, dal punto di vista del trattamento economico, non vi è alcuna differenza! Il problema riguarda, invece, il trattamento previdenziale o la progressione di carriera: sostanzialmente, l'inserimento degli insegnanti di religione così ed esattamente come sono. Già oggi l'insegnamento della religione — faccio riferimento all'intervento della collega Sasso — è considerata materia curricolare, ed è materia curricolare tant'è vero che gli insegnanti di religione partecipano, insieme al resto del corpo docente, ai momenti di valutazione finale degli alunni nonché a tutti gli altri momenti attinenti ai diritti-doveri degli insegnanti.

Non vi è quindi alcun dubbio che si stiano applicando esattamente gli impegni assunti dal Concordato e che non si stia affatto andando contro di esso! Anzi, siamo in clamoroso ritardo nell'attuazione del Concordato con la legge attuativa del 1985, e lo siamo proprio sulla parte più rilevante, cioè lo *status* degli insegnanti di religione. Mi pare, pertanto, che non vi sia

alcunché di incostituzionale e che, tantomeno, vi sia qualcosa che vada contro il Concordato. Se la ragione è, ovviamente, la contrarietà alla modifica del Concordato, la rispettiamo, ma, lo ripeto, sarebbe fuorviante discutere di questioni che non attengono al dibattito odierno. Per queste ragioni esprimeremo un voto contrario sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.3 e Guerzoni 1.9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, per proseguire il mio dialogo con i colleghi della Margherita faccio presente il carattere incongruo della posizione appena descritta dal mio amico, onorevole Delbono; infatti la Camera ha già purtroppo respinto l'emendamento a mia firma 1.2, identico all'emendamento Grignaffini 1.8: ebbene, erano esattamente quelli gli emendamenti che tendevano ad escludere l'inserimento nei ruoli e a mantenere il principio della nomina ai sensi della legislazione vigente.

A questo punto, con l'articolo 1 che resta purtroppo in vita così come proposto nel testo dalla Commissione, si incontra il successivo mio emendamento 1.3, identico a quello presentato dai colleghi Guerzoni, Sasso ed altri; con questi, pur essendo tali insegnanti inseriti nei ruoli, si prevede e si precisa che almeno il loro trattamento economico sia quello previsto per gli insegnanti a tempo indeterminato.

Francamente non comprendo il motivo per il quale, una volta che ci avete battuti sul principio dei ruoli, vogliate anche negare che il trattamento economico di questi insegnanti, appunto inseriti nei ruoli contro la nostra volontà, sia parificato a quello degli insegnanti a tempo indeterminato. Si tratta di una contraddizione clamorosa, che i colleghi della Margherita sarebbe bene sciogliessero definitivamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Alfonso Gianni 1.3 e Guerzoni 1.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	351
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	116
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.4 e Nigra 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad uno dei commi peggiori di questo articolo. Vorrei riuscire a richiamare l'attenzione dei colleghi dal momento che, forse, alcuni di loro hanno figli piccoli o comunque parenti di questa età.

Il comma in questione prevede che nella scuola materna ed in quella elementare l'insegnamento della religione cattolica possa essere affidato ai docenti di sezione o di classe riconosciuti idonei. In altri termini, l'insegnante di un bambino (ciò è accaduto a mio figlio quando aveva questa età) che frequenta la scuola elementare (non cambia il fatto che sia una figura unica o sdoppiata), la quale insegna tutte le altre materie, improvvisamente ottiene un'investitura da parte della diocesi e diventa insegnante di religione.

Cosa fa un padre che intende esercitare il diritto di opzione, non potendolo fare ovviamente il bambino che non ha possibilità di libera scelta? Un padre democratico che ha un bambino di sette o otto anni lo consulta. Ebbene, egli esercita un diritto che questo Parlamento ha stabilito

con legge, ossia il diritto di stabilire che il figlio non segua l'insegnamento della religione cattolica, bensì svolga altre attività. Evidentemente, questo bambino non andrà al bar. Egli non può uscire da scuola e fare altre cose, ma occorre che la scuola appresti per lui, in quell'ora di religione, attività alternative.

Tuttavia, cosa accade se la figura dell'insegnante è la stessa? Onorevoli colleghi, si mette in moto un micidiale ricatto psicologico, nel senso che quei bambini che hanno operato quella scelta sono gli unici ad uscire dalla loro classe, mentre tutti gli altri seguono l'ora di religione con la stessa insegnante. Ebbene, ciò è insopportabile! Questa norma, cari colleghi cattolici, cari colleghi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, cari colleghi della lobby trasversale vaticana, è insopportabile perché impedisce *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania)*... Potete anche muggire quanto volete, ma ve lo ripeto. Ciò impedisce anche ad un'infima minoranza — alla quale mi onoro di appartenere, che non fa obiezione di coscienza ma esprime un voto contrario quando gli strumenti del Parlamento lo permettono — di dire a un bambino che, se la legge permette di esercitare una facoltà di scelta, egli può esercitarla, senza essere sottoposto ad un ricatto. Questo è un punto essenziale. Voi non potete approvare questo comma così com'è, perché è inaccettabile! Se vi sono insegnanti di religione, essi devono essere diversi dalla figura del maestro e della maestra, altrimenti il meccanismo della scelta alternativa, della libera scelta non funziona ed è impraticabile dal punto di vista effettivo. Questo è il punto e per tale motivo insistiamo sull'abolizione del comma 3 dell'articolo 1 che contiene questa negazione della possibilità di scelta del genitore *(Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, effettivamente il comma 3 dell'ar-